

La protesta in Emilia Romagna



Lo sciopero di Amazon si fermano 2000 addetti

a pagina 6 **Testa**

Amazon, si fermano in duemila

Alta adesione in Emilia allo storico sciopero: «È ora di restituire in termini di diritti»

La mobilitazione dei lavoratori diretti e indiretti del colosso dell'e-commerce Amazon, che ha un utile di 18 miliardi e che col Covid ha registrato un +40% degli ordini, ha centrato l'obiettivo anche in Emilia-Romagna con un'ade-

sione ben oltre il 75% nazionale.

Il cuore della protesta, nata dal basso e sostenuta da Filt Cgil, Fit Cisl, UilTrasporti e Sì Cobas sono stati i presidi davanti agli hub di Castel San Giovanni e Crespellano, quasi

2.000 occupati. «Amazon, che ha sempre rifiutato un confronto sul delivery — spiega Fabio Piccinini, segretario Uil Trasporti regionale — si è arricchita grazie al boom del commercio online in pandemia ed è giusto che redistri-

buisca parte della ricchezza in diritti ai dipendenti». «L'impegno verso i dipendenti e fornitori è la priorità — replica la manager Amazon, Mariangela Marsiglia —. Rispettiamo il diritto di ogni individuo a esprimere la propria posizione. Prendiamo molto sul serio il nostro compito di fornire un servizio utile e proteggere la salute del personale».

La fatica degli addetti del mondo Amazon è rappresentata da Luigi Biccari, 46 anni, driver e delegato Fit Cisl. Si sente un po' rider e un po' cyborg. Sempre sotto pressione, con un algoritmo che lo spia in ogni momento ma lo guida con mappe non aggiornate e pacchi da recapitare in fretta e furia. E quel furgone che usano anche altri colleghi e «viene sanificato superficialmente». Il suo contratto è a tempo indeterminato, ma non alle dirette dipendenze di Amazon. Il datore di lavoro è l'agenzia di somministrazione Adecco, che tramite la Professional Solutions fornisce Amazon. Uno dei tanti appalti della multinazionale. «Ho un part-time a tre giorni — racconta — sempre di venerdì, sabato e lunedì». Neanche un weekend al mare in tempi liberi da prescrizioni. Orario: 9 ore di rotta, con inizio alle

7.10. Da inizio pandemia, l'azienda gli ha garantito un solo tampone. Ogni mattina pulisce il furgone con igienizzante e salvietta. «Quando ho iniziato avevo 80-90 consegne al giorno — spiega — poi l'algoritmo aggiunge rotte, calcolandole in base al tempo impiegato a consegnare. Così sono arrivato rapidamente a 150 consegne e poi a 220». Con una percentuale di raggiungimento del cliente del 98%. Il sistema però è tutt'altro che umano: «Un terminale non riesce a comprendere che una persona più di 150 consegne non riesce a coprirle e continua in automatico ad aggiungerne».

Lo straordinario scatta solo alla 45esima ora maturata ed è pagato al 18%. Stipendio mensile: 1.100 euro. Non è tutto: «A ogni mancata consegna si rischia la contestazione disciplinare così come ogni danno al mezzo è a mio carico, 250 euro detratte per un graffio». Unico benefit: 14 euro al giorno di trasferta. Niente buoni pasto. «Speriamo che questo sciopero cambi qualcosa non solo per noi, anche per i magazzinieri a tempo determinato. Quanto al Covid, zero focolai, ma i troppi appalti rendono difficile tracciare un settore così indispensabile». Soprattutto ora.

Alessandra Testa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Luigi Biccari
Quasi duecento consegne in nove ore, ma è l'algoritmo a decidere della mia giornata